

Black Slot: processo verso la soluzione senza colpevoli, si torna in aula il 13 marzo



Scritto da Alessio Crisantemi Mercoledì 08 Febbraio 2012 09:44



Che succede a Venezia? Una domanda che, nel settore degli apparecchi da intrattenimento, se la sono posti in molti, in questi ultimi mesi. Nella laguna (proprio dove ha sede uno storico casinò) si celebra (e ormai da troppo tempo) il più importante processo nella storia del gioco pubblico. Quello, ormai noto, relativo al cosiddetto 'caso black slot', in seguito al sequestro/ritiro di oltre 100mila schede di gioco disposto dalla magistratura nello scorso 2007. Un caso che si protrae, quindi, da quasi cinque anni e che, nonostante i suoi effetti a dir poco devastanti nel settore, sembra ancora ben lontano dalla soluzione o dalla mera individuazione delle responsabilità. Quando è esplosa la 'bomba' Black slot, gli addetti ai lavori si sono trovati a dover fare i conti con un passaggio generazionale forzato, che ha portato all'introduzione delle nuove slot sul mercato, chiamando la filiera a investimenti repentini per rimpiazzare le apparecchiature divenute improvvisamente illecite (secondo la magistratura), nonostante gli acquirenti – come pure i venditori – sapevano di avere a che fare con un prodotto certificato e quindi garantito dallo Stato, attraverso i Monopoli e, quindi, il Ministero dell'Economia).

Oggi, a quasi cinque anni dall'avvio del procedimento, tutto sembra ancora al punto iniziale. Non per le difese, è evidente, che nel frattempo hanno messo in campo le proprie strategie per far valere le singole ragioni, ma in termini di 'distanza' dalla soluzione. L'ultima udienza dello scorso primo febbraio, in particolare, si è chiusa con un nulla di fatto, con un rinvio a causa del maltempo al prossimo 13 marzo, quando riprenderanno gli interrogatori dei testimoni richiesti dalle difese. Ma l'impressione che circola nelle aule del Tribunale lagunare, è che a finire con un 'nulla di fatto' sia proprio l'intero processo. Sì, perché, dopo oltre venti sedute, le accuse mosse dalla procura nei confronti delle schede di gioco e, quindi, verso i produttori degli apparecchi e dell'ente di omologazione che ne aveva certificato la bontà del software (Cermet), si vanno affievolendo udienza dopo udienza, al punto che il reato contestato – ovvero, “falso ideologico in certificazione” - non sembra più trovare fondamenti concreti. Facendo vacillare l'intero impianto accusatorio.

Ancora presto, evidentemente, per trarre conclusioni, ma i recenti sviluppi del caso, con l'acquisizione delle prove documentali e delle deposizioni dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nei fatti, non sembrano portare all'accertamento delle responsabilità in merito ai reati contestati e, prima ancora, all'effettiva prova del 'dolo'. Di certo il tempo trascorso dall'avvio del processo (primavera 2011) e lo svolgimento dei fatti (giugno 2007), non aiuta a fare chiarezza.

“Dopo che si è consumata buona parte dell'istruttoria, posso dire che mi paiono confermate quelle considerazioni che facemmo ancora nell'estate del 2008 e che non vennero raccolte dal Pm: soltanto un accertamento tecnico nel contraddittorio avrebbe aiutato a capire il fenomeno, non essendo sufficiente il divisamento espresso da un solo tecnico officiato dal Pm e dovendo considerarsi la novità dei temi in discussione”, spiega il legale **Gabriele Bordoni, difensore dell'ente omologatore Cermet** (a destra). “Adesso, trascorsi quasi altri 4 anni la memoria di tutti è più labile e le schede originali non sono più esplorabili. Anche i funzionari del Monopolio ricordano ben poco circa dettagli tecnici importanti, risultando comunque chiaro dalle loro parole che allora dovettero fronteggiare un fenomeno nuovo, di grande portata ma senza un retroterra di esperienza. Si trattava di regolare una materia

